

Le funzioni della descrizione nel romanzo Palomar di Italo Calvino

*Prof. univ. dr. Rodica Locusteanu
Universitatea Spiru Haret, București*

Riassunto

La descrizione in Italo Calvino occupa un importante posto sin dal Sentiero dei nidi di ragno. Se lo sguardo di Pin è piuttosto sognante, nei libri successivi l'autore raggiungerà una minuziosità descrittiva di oggetti e di gesti mirata a ricreare sulla pagina l'evidenza visuale del mondo. La descrizione si carica man mano di molteplici e svariate intenzioni, modi e funzioni. Vi si ritrova lo sguardo dell'archeologo, intento a rifare pezzo per pezzo una storia non ancora finalizzata, lo sguardo del poeta intento a trarre da immagini e disegni racconti e lo sguardo dell'ultimo Calvino, degli anni settanta e ottanta, per il quale l'atto del descrivere è collegato da un lato all'epistemologia e, dall'altro, al discorso narrativo.

Parole chiave

descrivere, conoscere, campo d'osservazione limitato, ossessione di completezza descrittiva

Nel racconto classico, tradizionale, realistico, la descrizione svolge più funzioni. Può servire a creare un ritmo -affermano Bourneuf-Quellet¹- offre una certa distensione psicologica dopo un momento di *suspense*, rappresenta un'*ouverture* che annuncia il tono dell'opera, stabilisce una pausa emblematica, può avere una funzione pittorica, può mettere in evidenza il rapporto visivo tra un personaggio e gli oggetti e può incentrarsi sulla rappresentazione del personaggio stesso (come in Balzac ad.es.). Essa viene considerata per lo più "come per vocazione, un semplice sussidio del racconto", scrive Gérard Genette e aggiunge: "Non esistono in compenso generi descrittivi e si stenta a immaginare (...) un'opera in cui il racconto funga da sussidio alla descrizione"²

La narrativa di Italo Calvino invece sfugge alla definizione del semiologo francese. La descrizione calviniana si assume consapevolmente un rilievo narrativo piegando all'interno del suo spazio le istanze diegetiche. Oggetto della nostra analisi sarà

¹ R. Bourneuf-R. Quellet, *L'universo del romanzo* (1972), Torino, 1976, p. 111

² G. Genette, *Figure II. La parola letteraria* (1969), Torino, 1972, p. 31

non l'intera narrativa del grande scrittore italiano ma, per dirlo con le sue parole, un campo d'osservazione limitato all'ultimo romanzo, *Palomar* (1983).

La descrizione acquista in questo romanzo, accanto alla funzione pittorica e a quella di cornice, ben altre funzioni. Punto di partenza della nostra analisi sarà l'*intentio auctoris*, finalità espressa nella presentazione preparata da Calvino nel 1983 per rispondere a un'inchiesta della "New York Times Book Review", pubblicata per la prima volta nel secondo *Meridiano* dei *Romanzi e racconti* (Mondadori, Milano 1992).

Calvino vi confessava un suo vecchio desiderio di "rivalutare" la descrizione, sottraendola al suo antico ruolo di *ancilla* della narrazione. "È da parecchio tempo che cerco di rivalutare un esercizio letterario caduto in disuso e considerato inutile: la descrizione."³

Ma la descrizione non è per il nostro scrittore un semplice esercizio letterario, è molto di più perché risponde alla forma più oggettiva di conoscere il mondo. La sua principale funzione è quella **epistemologica**. Altro che "sussidio" della narrazione, la descrizione prende il sopravvento, e il racconto diventa **racconto descrittivo**, o, se si vuole, **descrizione narrativizzata**. Mediante la descrizione ci si aggrappa alla realtà, si conosce il mondo e lo si interpreta. Il romanzo calviniano è costruito in base alle **descrizioni e riflessioni**. La diegesi è talmente esile da venir riassunta dallo stesso scrittore, in due frasi: "Rileggendo il tutto, m'accorgo che la storia di Palomar si può riassumere in due frasi: un uomo si mette in marcia per raggiungere, passo a passo, la saggezza. Non è ancora arrivato."⁴

Sarà istruttivo osservare la diegesi dei racconti appartenenti alla sezione centrale del volume.

Palomar fa la spesa

Table 1

Titolo	Diegesi
1. Un chilo e mezzo di grasso d'oca	Il signor Palomar fa la coda in una <i>charcuterie</i> di Parigi
2. Il museo dei formaggi	Il signor Palomar fa la coda in un negozio di formaggi di Parigi e ne compra qualcosa
3. Il marmo e il sangue	Il signor Palomar fa la fila in una macelleria parigina per comprare tre bistecche

³ I. Calvino, *Palomar*, Mondadori, Verona, 2004, p. VIII

⁴ Ibid, p.IX

È la diegesi tipica di tutti gli altri racconti del libro. Abbiamo scelto questi racconti perché appartenenti alla sezione valutata come “il cuore del libro”, in quanto, spiega l'autore, “questa parte dedicata ai negozi alimentari di Parigi, corrisponde a uno dei temi a cui tengo di più e che potrei definire “le basi materiali dell'esistenza”⁵.

Altri temi fondamentali sono: “ordine e disordine nella natura”, “necessità, possibilità, infinito”, “silenzio e parole”⁶.

Le parole chiave del romanzo *Palomar* sono: *descrivere* e *conoscere*, che si potrebbero perfettamente abbinare in una frase come un leitmotiv: descrivere è conoscere alquanto della complessità del mondo.

L'“esperienza Palomar” si fonda su un'“ossessione di completezza descrittiva” basata, a sua volta, su “un certo tipo d'attenzione a campi d'osservazione limitati”⁷. La descrizione dev'essere oggettiva, dettagliata, quanto più minuta e complessa nella simultaneità degli oggetti ivi compresi. L'osservatore bisogna mettersi in una relazione diretta con le cose, con la materia, principalmente con ciò che *si vede*, ma anche si sente con l'aiuto degli altri sensi. Per questo il signor Palomar, nel primo dei racconti, intende fare “una lettura del mondo nei suoi aspetti non linguistici”⁸, per es. la lettura di un'onda. È questo il tipo d'osservazione-descrizione basilare nei racconti di *Palomar*: “un certo tipo d'attenzione a campi d'osservazione limitati-una giraffa allo zoo, un'onda che batte sulla spiaggia, la vetrina d'un negozio-che diventa racconto attraverso un'ossessione di completezza descrittiva”⁹. *Palomar* è “un libro impostato su un rapporto diretto con ciò che si vede”¹⁰, un libro che vuol provare “l'oggettività della descrizione”.

“Il mare è appena increspato e piccole onde battono sulla riva sabbiosa. Il signor Palomar è in piedi sulla riva e guarda un'onda. (...) volendo evitare le sensazioni vaghe egli si prefigge per ogni atto un oggetto limitato e preciso.

Il signor Palomar *vede* spuntare un'onda in lontananza, crescere, avvicinarsi, cambiare di forma e di colore, avvolgersi su se stessa, rompersi, svanire, rifluire”¹¹.

⁵ Ibid, p. VIII

⁶ Ibid, p. VIII-IX

⁷ Ibid, p. IX

⁸ Ibid, p. VII

⁹ Ibid, p. VIII

¹⁰ Ibidem

¹¹ I. Calvino, op.cit., p.5

Il racconto (*Lettura di un'onda*) si apre con il tema introduttore della descrizione: un'onda del mare, che si dirama poi in una serie di sottotemi, di una nomenclatura di moti convergenti e divergenti. Dopo il primo punto di vista che indica la focalizzazione esterna dell'autore implicito e che fa da cornice al quadro, il campo d'osservazione è volutamente limitato ad una sola onda. La descrizione è focalizzata ora sul personaggio del quale il narratore-autore implicito assume lo sguardo ma non tutta la prospettiva ideologica. La prospettiva dell'autore è superiore a quella del suo personaggio. La sua comprensione più larga e più profonda illumina il forte e il debole dell'uomo Palomar, avvolgendolo in un alone di simpatia e di lieve ironia.

L'altra importante funzione della descrizione calviniana è la **funzione narrativa**.

L'enumerazione dei verbi di movimento la trasformano in descrizione narativizzata. Si tratta di un breve racconto dei moti dell'onda in una successione temporale non più in simultaneità spaziale.

All'operazione visiva ben circoscritta nell'area semantica dei verbi "vedere", "guardare", "osservare", più volte ripetuti, appoggiati e rafforzati da altri vettori come "dal suo punto d'osservazione", "appuntare l'attenzione su un aspetto", "se si concentra l'attenzione", "non sta contemplando", ecc., si aggiunge la riflessione, introdotta da demarcatori come "pensa", "riflette", "crede", ecc.

In questo modo il racconto calviniano diventa un misto di descrizione oggettiva e riflessione soggettiva: "Forse il vero risultato a cui il signor Palomar sta per giungere è di far correre le onde in senso opposto, di capovolgere il tempo, di scorgere la vera sostanza del mondo al di là delle attitudini sensoriali e mentali? No, egli arriva a provare un leggero senso di capogiro, non oltre. (...) Guai se l'immagine che il signor Palomar è riuscito minuziosamente a mettere insieme si sconvolge e frantuma e disperde. Solo se egli riesce a tenerne presenti tutti gli aspetti insieme, può iniziare la seconda fase dell'operazione: estendere questa conoscenza all'intero universo¹². Anche stavolta la voce narrante non è quella del personaggio con cui non s'identifica se non parzialmente. Confondere il personaggio con l'autore ci pare un grosso errore della critica. Il signor Palomar non è Calvino, e Calvino non è riducibile al signor Palomar. Vi si rivela la nota tonalità stilistica calviniana sorridente, lucida e delicatamente ironica. Eccolo, per es. preoccupato della salute del signor Palomar, la cui impazienza di raggiungere

¹² Ibid, p. 9

un risultato definitivo potrebbe diventare per lui una minaccia di nevristenia, infarto e ulcera gastrica¹³.

La descrizione svolge anche una notevole **funzione stilistico-espressiva**.

L'oggettività descrittiva non resta al livello documentario ma tocca un alto valore stilistico grazie all'uso di stupende figure retoriche. La descrizione non è semplicemente cognitiva e informativa ma raffinata, perfetta, sottoposta a sapienti regole di retorica. Acquista un'incredibile densità tramite le enumerazioni nominali e verbali. Ad.es.

“Attraverso gli involucri di gelatina spiccano grossi nèi di tartufo nero messi in fila come bottoni sulla giubba d'un Pierrot, come note d'una partitura, a costellare le rosee variegate aiole dei *patés de foie gras*, delle soppressate, delle *terrines*, le galantine, i ventagli di salmone, i fondi di carciofo guarniti come trofei. Il motivo conduttore dei dischetti di tartufo unifica la varietà delle sostanze come un nereggiare d'abiti da sera in un veglione mascherato e contrassegna l'abbigliamento da festa dei cibi”¹⁴. È un campione di concretezza descrittiva ricca di figure retoriche di sorgente naturale e culturale: la metafora dei “grossi nèi” di tartufo; la comparazione libresca con “i bottoni sulla giubba d'un Pierrot”, rafforzata da un'altra musicale per significato, cromatica per vista “note d'una partitura”; la metafora visiva delle “aiole” variegate dei paté, o dei “ventagli” di salmone, per culminare nella sorprendente metafora finale della grande festa di un ballo in maschera il cui “motivo conduttore” è quello dei dischetti di tartufo.

Le figure retoriche, soprattutto le metafore, le metonimie e le personificazioni sembrano animare e antropomorfizzare gli oggetti descritti, avvicinandoli o integrandoli nel mondo dell'umano, o, più esattamente, in un unico mondo: “le galantine non lo amano”, “sentono”¹⁵ il suo sguardo; “la gobba dell'onda”¹⁶; il “luccichio d'arena bagnata”¹⁷; la cresta delle onde “come un tappeto bianco che risale la sponda”¹⁸; “il lenzuolo di spugna”¹⁹; “la nuvola bronzio-rosea d'un torso nudo femminile”²⁰, ecc. Il negozio dei formaggi si presenta al signor Palomar

¹³ Cfr p. 6

¹⁴ Ibid, p. 70

¹⁵ Ibid, p. 71

¹⁶ Ibid, p. 6

¹⁷ Ibid, p. 7

¹⁸ Ibid, p. 5

¹⁹ Ibid, p. 12

²⁰ Ibid, p. 11

“come un’enciclopedia a un autodidatta”²¹, “questo negozio è un museo”²² perché dietro ogni oggetto esposto s’avverte la presenza della civiltà, “questo negozio è un dizionario; la lingua è il sistema dei formaggi nel suo insieme, (...) è una lingua fatta di cose”²³, ecc.

La descrizione calviniana è dinamica, mobile, composta di operazioni successive, ciò che favorisce il suo trapasso nel narrativo. Si crea una sequenzialità temporale come una successione, man mano che il lettore viene a conoscere il quadro descritto. Si registra anche il tipo di descrizione itinerante, con il personaggio descrittore in movimento. Un pezzo di virtuosità in questo senso è un racconto della prima sezione, *Il seno nudo*, in cui il detto seno conosce quattro differenti descrizioni durante il va e vieni del signor Palomar.

Talvolta il tema conduttore della descrizione, quando si trova all’*incipit* del racconto, appartiene alla voce narrante dell’autore, ma di solito è il personaggio/attore che se lo assume sia in forma diretta, dipendente di un verbo *dicendi* sia a forma di replica, monologo interiore o stile indiretto libero. Il gioco delle ipotesi, introdotte dai demarcatori “forse”, “o”, “oppure”, “ossia”, “se...se” ecc., delle riflessioni, delle interrogazioni che prendono l’abbrivo dalla descrizione le conferiscono alle volte un valore simbolico, un significato più profondo, più sostanziale, di risonanza universale.

Per concludere, la descrizione in *Palomar* ha tre funzioni basilari: la funzione conoscitiva, epistemologica, la funzione narrativa e quella stilistico-espressiva. È una descrizione oggettiva, narativizzata, ricca di figure retoriche, emblematica per le cinque qualità richieste da Calvino alla letteratura del terzo millennio nelle sue *Lezioni americane*: “visibilità, esattezza, leggerezza, rapidità, molteplicità”.

Bibliografia

1. Belpoliti Marco: *L’occhio di Calvino*, Einaudi, Torino, 2006
2. Bonura Giuseppe: *Invito alla lettura di Calvino*, Mursia, Milano, 1972
3. Bruni, Giorgio: *Italo Calvino*, Le Monnier, Firenze, 1988
4. Bourneuf R.-Quellet R.: *L’universo del romanzo*, Torino, 1976
5. Genette G.: *Figure II. La parola letteraria*, Torino, 1972

²¹ Ibidem

²² Ibid, p.75

²³ Ibidem